

V. Nemirovič-Dančenko, *I gemelli di San Nicola*, a cura di M. Caratozzolo, Stilo, Bari 2021 (= Pagine di Russia), pp. 135.

*Bliznecy svjatogo Nikolaja* è il titolo di una "favola della realtà" pubblicata nel 1914 da Vasilij I. Nemirovič-Dančenko (Tbilisi 1845 – Praga 1936), fratello di Vladimir, il cofondatore del Teatro d'Arte di Mosca con il quale spesso è stato confuso.

Giornalista, corrispondente di guerra, autore prolifico di resoconti di viaggio, Nemirovič-Dančenko scrive più di 250 tra racconti e romanzi, diventando uno degli scrittori più popolari del paese soprattutto negli anni Venti del Novecento. Ciononostante, un'enorme quantità di manoscritti è rimasta inedita, mentre il *Novoe sobranie sočinenij* (P.P. Sojkin, Petrograd 1916), a cura di P.V. Bykov, che firma l'ampio profilo biografico inserito nel primo tomo, si ferma al sedicesimo volume. Dopo l'emigrazione a Berlino (1922) e Praga (1923), dove vive fino alla morte, le opere di Nemirovič-Dančenko sono state eliminate dalle biblioteche russe, condannando così lo scrittore all'oblio almeno fino al 1977, quando alcuni suoi componimenti poetici furono pubblicati a Tbilisi tra i *Novye materialy k istorii russkoj literatury i žurnalistiki*. Negli anni Novanta escono le memorie di viaggio *Svjatye gory* (1990), le "impressioni personali" sul condottiero *Skobelev* (1993) e la raccolta delle opere in tre volumi a cura di Ju.N. Senčurov, esperto conoscitore dell'opera dell'autore georgiano, pubblicate dalla casa editrice Terra (1996). Nel 2001, infine, presso Russkaja kniga esce *Na kladbiščach. Vospominanija i vpečatlenija* a cura di T.F. Prokopov, con un'introduzione di V.N. Chmara che ripercorre le tappe biografiche e creative dello "scrittore turista", mentre più recente è la riedizione russa dei *Bliznecy svjatogo Nikolaja. Povesti i rasskazy ob Italii* (Aleteja, Sankt-Peterburg 2023; contiene anche *Velikij starik, Voskresšaja pesnja. "Kalabrijskoe predanie", Svjatoj otec*) a cura di M. Talalaj che, nella *Postfazione*, sottolinea il singolare approdo in Italia del prosatore russo attraverso alcuni suoi versi. Nel 1884, infatti, il veneziano Marco Antonio Canini – che apprende il russo in Crimea dove, durante la guerra russo-turca (1877-1878), ha modo di conoscere lo scrittore, al fronte anch'egli come giornalista – ne traduce e pubblica le *Poesie* (Tip. Ferrari, Venezia 1884); l'anno dopo inserisce un'altra lirica nella silloge dal titolo *Il libro dell'amore* contenente "poesie italiane raccolte, e straniere raccolte e tradotte da Canini" (Venezia 1885).

Il primo romanzo offerto al pubblico italiano, *La razza di Caino* (Giannini, Napoli), è tradotto da Federico Verdinois e pubblicato nel 1919, poi rieditato da Carabba nel 1925. Nina Romanowski tradurrà sia *Sokolinoe gnezdo: kavkazskie priklučenija*, pubblicato da Paravia con il titolo *Nidi di falchi: avventure delle regioni caucasiche* (1921), sia *Il grande vecchio* (1934) per Corticelli. Quest'ultimo romanzo ha come protagonista l'attore italiano Carlo Bresciani, riflesso del milanese

Tommaso Salvini, voce di spicco del fenomeno teatrale del grande attore. Salvini era un volto molto noto in Russia, specialmente dopo la tournée del 1891 nel ruolo di Otello: la sua pratica teatrale colpisce Stanislavskij al punto da influenzare l'elaborazione del celebre metodo dell'immedesimazione dell'attore con il personaggio interpretato.

Dopo la ristampa di Carabba della *Razza di Caino* nel 1965, il nome di Nemirovič-Dančenko scompare dalla scena editoriale italiana, per riaffiorare grazie al lavoro di Marco Caratozzolo; la sua traduzione, che si inserisce nell'ambito della ricerca sulle presenze russe nel Sud Italia e, in particolare, nella Puglia dell'Ottocento e del Novecento, rompe di fatto un silenzio protrattosi per oltre cinquant'anni.

Molti dei numerosi racconti di Nemirovič-Dančenko sono intrisi di fede e caratterizzati da una visione cosmopolita: così nelle memorie dall'arcipelago delle Solovki (*Solovki. Vospominanija i rasskazy iz poezdki s bogomol'cami*, 1874), o nelle *Skazki dejstvitel'nosti* (1891), una raccolta di storie per bambini che l'autore definisce "favole della realtà". Tra queste rientra anche *Bliznecy Svjatogo Nikolaja. Iz "Skazok dejstvitel'nosti"*, titolo che compare solo nella terza versione del racconto rimaneggiato e ampliato – come spiega Caratozzolo – dopo il viaggio a Bari compiuto durante l'ennesimo soggiorno in Italia nel 1908-1909, quando Nemirovič-Dančenko vive prima in Liguria, poi a Capri, a contatto con l'ambiente degli emigrati russi che gravitano intorno a Gor'kij.

A una prima lettura l'impressione che se ne ricava è quella di un "idillio felice e costante" (p. 67), rappresentato dalla vicenda dei due orfanelli Bepi e Peppa, i gemelli ritrovati non lontano dal corpo esanime di una giovane pellegrina russa nella cripta di San Nicola a Bari. Si tratta di una storia colma di misteri, che potrebbe sembrare mediocre e dal tono affettato, ma che cattura il lettore per la candidezza della vicenda narrata, calata nella realtà barese di fine Ottocento-inizio Novecento – una realtà che, per certi versi, si osserva ancora nel nostro tempo – ricca di folclore ("Sì, eccola, la Puglia felice che canta!", p. 20), fede ("I gemelli di San Nicola. È proprio così. Gli sono stati affidati e Lui non se ne dimenticherà. La madre ora è da Lui e sta pregando per loro", p. 32), colori ("Alla luce della luna, la bianca città di Bari, tutta trasformata, sembrava d'argento, piena di fantasmi luminosi, una favola. E palpitando tutta, li conduceva in un regno di invenzioni e magie", p. 68; "L'azzurro Adriatico, le sue sabbie dorate, e in lontananza la linea verde dei giardini. E sopra il cielo azzurro, completamente azzurro", p. 84), profumi, donne anziane, dignitosa povertà. La mistura di tutti questi elementi è scrupolosamente riprodotta nella traduzione di Caratozzolo, dalla quale traspare peraltro la sensibilità di uno studioso profondamente legato alla terra di Puglia.

Il punto di vista del narratore, che in alcuni punti della narrazione interviene in prima persona con il nome di Vasilij Ivanovič (tratto indiscutibilmente autobiografico), si mescola fino a confondersi con quello dei fanciulli, con un rimando al narratore della *Steppa* (1888) di Čechov, al quale pure Nemirovič-Dančenko dedica un ricordo nella raccolta *Na kladbiščach* (1921).

L'Introduzione presenta, con sintetica precisione, la figura e l'opera di Nemirovič-Dančenko. Caratozzolo, evidenzia anche i tratti tipici dello stile autoriale "elegante, libresco e radicato su artifici molto tradizionali (gli effetti melodrammatici, le coincidenze inverosimili, la forte polarizzazione dei personaggi)", e coglie la valenza della narrazione in quanto "esperimento di grande originalità per la maniera in cui la visione del mondo russa viene adattata al contesto sociale italo-meridionale", restituendo una sorta di contaminazione tra elementi spirituali e folclorici russi (la figura dello *jurodivijj*, il folle in Cristo della tradizione russa ortodossa, le pratiche religiose contro i malefici ecc.) e la realtà barese.